



N°31

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

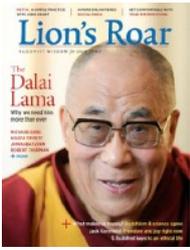
dopo la consueta pausa estiva torniamo nuovamente a “importunarvi” con il nuovo numero della nostra “The Heritage of Tibet news”. Usciamo dopo la importante visita del 42° Sakya Trizin a Trieste e in altre nazioni europee (nelle pagine seguenti troverete l’intervista che ci ha gentilmente concesso ad Arosio in Ticino) e alla vigilia di un lungo e importante viaggio in Italia di Sua Santità il XIV Dalai Lama (troverete tutti i dettagli nella rubrica di appuntamenti). Viaggio che arriva in un momento particolarmente difficile per la civiltà tibetana aggredita sempre più brutalmente in Tibet e minacciata anche fuori dalla Cina dalle ingerenze cinesi che cercano in tutti i modi di impedire al Dalai Lama di viaggiare liberamente e agli amici della cultura e della spiritualità tibetane di esprimersi. Quindi, ancora una volta, vi chiediamo di rimanere in contatto e di non perderci di vista. Il Tibet, la sua religione, la sua eredità hanno più che mai bisogno del nostro aiuto e della nostra amicizia.

10° giorno del settimo mese dell’Anno dell’Uccello di Fuoco (31 agosto 2017)

Piero Verni

Giampietro Mattolin





*Halifax, Nova Scotia, Canada, 2 luglio 2017: l'importante rivista buddhista Lion's Roar (<https://www.lionsroar.com>) ha dedicato, nel suo numero di luglio, un ampio servizio al Dalai Lama (*The Dalai Lama, why we need him more than ever*) al cui interno sono ospitati gli interventi di 12 esponenti del mondo religioso, accademico, scientifico, artistico, che parlano del loro rapporto con il Dalai Lama e il suo lavoro. Particolarmente toccanti le parole dell'attore Richard Gere, da molti decenni discepolo e amico di Sua*

Santità: "E' il sole splendente dell'abbraccio universale. E' accoglienza, servizio e sacrificio. E' autentico amore".



Ladak, India settentrionale, 4 luglio - 2 agosto 2017: Sua Santità il Dalai Lama ha trascorso un mese nella regione indiana del Ladak (stato dello Jamnu & Kashmir) dove ha conferito numerose iniziazioni, dato insegnamenti e visitato monasteri, comunità religiose e istituti scolastici. Arrivato nella capitale Leh, il Dalai Lama si è poi

spostato nelle adiacenti aree delle valli himalayane dello Zangskar e

del Nubra e ovunque è stato accolto con devozione dalle popolazioni locali quasi interamente di religione buddhista. Il 6 luglio, a Leh, nel corso di una affollata cerimonia è stato inoltre celebrato l'82° compleanno dell'Oceano di Saggezza. Il 31 luglio, ultimo giorno del ciclo di insegnamenti sulla "Guida allo stile di vita del Bodhisattva" tenutosi a Leh, la signora Mufti Sayeed, primo ministro dello stato di Jamnu & Kashmir è venuta a salutare Sua Santità. "Sono realmente onorata di essere qui", ha detto tra l'altro il Primo Ministro rivolgendosi al Dalai Lama, "Noi, popolo di Jamnu & Kashmir, così come quello del Ladak, siamo onorati che voi siate qui e ci onorate con le vostre benedizioni. Prego per la vostra lunga vita in modo che possiate continuare a venire tra noi. Ovunque voi andiate, portate la pace. Sono rimasta particolarmente commossa da come avete chiaramente distinto i terroristi dai musulmani e ricordato il messaggio di pace di cui l'Islam è portatore. Se le condizioni lo consentiranno, sarei felice di invitarvi a portare le vostre benedizioni anche ai popoli della valle del Kashmir". Rispondendo a queste affettuose parole, il Dalai Lama ha tra l'altro detto, "Molti dei problemi che dobbiamo affrontare oggi li abbiamo creati noi. Abbiamo bisogno di una prospettiva più ampia e non chiuderci in pensieri e mentalità ristrette. Ad esempio, se sviluppiamo un sentimento di apertura che ci consenta di comprendere come facciamo parte tutti della medesima famiglia umana, molti dei problemi potranno essere risolti".



Washington D.C., USA, 6 luglio 2017: dopo il lungo viaggio che lo ha portato in Europa, Stati Uniti e Canada, l'emittente radiofonica Voice Of America ha fatto una lunga intervista a Ogyen Trinley Dorje, il XVII Karmapa, massima autorità della scuola Karma-Kagyü. Dopo aver fatto gli auguri al Dalai Lama che proprio il giorno dell'intervista compiva 82 anni, il Karmapa ha parlato di

molti soggetti in particolare della condizione della popolazione tibetana, specialmente quella di coloro che vivono come rifugiati fuori dal Tibet. "Per i tibetani che vivono

all'estero", ha tra l'altro affermato il Karmapa, "la questione principale è se le nuove generazioni nate in esilio riusciranno a fare gli sforzi necessari per mantenere in vita e possibilmente rinvigorire la loro tradizione, sia religiosa sia laica. In modo particolare è di estrema importanza non abbandonare la propria lingua... le nuove generazioni dovrebbero fare ogni sforzo per imparare il tibetano ed esprimersi attraverso tale media linguistico. Ed io spero fortemente che sarà possibile".



Arosio, Alto Malcantone, Svizzera, 11-13 luglio 2017: Affollata e riuscita visita di Sua Santità Ratna Vajra il 42° Sakya Trizin al centro Thupten Changchup Ling di Arosio (Svizzera). Il massimo rappresentante della scuola Sakya del Buddhismo tibetano, la sera dell'11 luglio ha dato un insegnamento introduttivo sul buddhismo vajrayana mentre nelle giornate del 12 e del 13 ha trasmesso

l'elaborata iniziazione di Hevajra. Nonostante la complessità dell'iniziazione, una numerosa folla di praticanti ha seguito con attenzione le differenti fasi del rituale e quanto veniva trasmesso da Sua Santità.



Dharamsala, India settentrionale, 20 luglio 2017: l'Istituto Men-Tsee-Khang (Tibetan Medical and Astrological Institute) ha lanciato un appello affinché il pubblico sia molto attento nell'acquisto di prodotti della medicina tibetana a causa della presenza di prodotti contraffatti e immessi sul mercato privi dei necessari requisiti e

controlli. In particolare, sono in circolazione confezioni di pillole che sono vendute con false etichette del Men-Tsee-Khang. In un momento come l'attuale in cui si manifesta un sempre maggiore interesse per la medicina tibetana, è cresciuta anche la contraffazione dei genuini prodotti del Tibetan Medical and Astrological Institute. Da qui l'appello dei dottori e dello staff del Men-Tsee-Khang a prestare la massima attenzione alla autentica provenienza delle medicine.



Dharamsala, India settentrionale, 25 luglio 2017: i genitori di Tenzin Choeying, il giovane tibetano che il 14 luglio si è dato fuoco a Varanasi (India) per protestare contro l'occupazione cinese del Tibet e poi deceduto a New Delhi il 20, hanno lanciato un accorato appello a tutti i tibetani affinché smettano di immolarsi e servano la causa del Tibet con mezzi meno autodistruttivi. La madre di

Tenzin, la signora Tashi Yangzom, ha ribadito, in particolare ai giovani, quanto sia preziosa la vita umana e come alla battaglia per il Tibet servano molto più persone vive che non martiri suicidi.



Trieste, Italia, 29-31 luglio 2017: Sua Santità Ratna Vajra il 42° Sakya Trizin è stato in visita a Trieste dal 29 al 31 luglio 2017, ospite del Centro *Sakya Kunga Choling* (<http://www.sakyatrieste.it>). Il giovane detentore del lignaggio Sakya ha trasmesso gli insegnamenti e conferito le rispettive iniziazioni relativamente al “Buddha della Medicina” e al “Buddha Avalokitesvara”. Il 31 luglio è stata inaugurata la mostra fotografica “Mongolia e Tibet”. Oltre a Sua Santità, erano presenti all’inaugurazione, Malvina Savio, direttrice del Centro *Sakya Kunga Choling*, Aldo Colleoni, già Console Onorario di Mongolia e

Alessandro Groppo Conte, consigliere dell’Associazione Italia-Tibet. Al termine l’orchestra di flauti “Trieste Flute Ensemble”, diretta dal maestro Giorgio Blasco, ha suonato musiche ispirate alle sonorità della musica tibetana. All’interno del programma della mostra, giovedì 3 agosto, si è tenuto un incontro sulla storia antica e moderna del Tibet a cura di Alessandro Groppo Conte.



Nuova Delhi, India, 7 agosto 2017: il Dalai Lama ha partecipato al convegno “The Nature of Consciousness - Dialogue Between Russian and Buddhist Scholars” che si è tenuto a Nuova Delhi il 7 e l’8 agosto. Sua Santità ha inoltre visitato una mostra fotografica dedicata al famoso monaco di nazionalità burlata Agvan Dorjiev

che visse e studiò in Tibet a cavallo tra la seconda metà del ‘800 e i primi anni del ‘900. Dorjiev, per un certo periodo di tempo fu anche consigliere del XIII Dalai Lama e svolse un ruolo di un certo rilievo nelle vicende politiche di quel periodo. Nel suo discorso introduttivo, Sua Santità ha ricordato come da oltre un trentennio sia impegnato in un fruttuoso dialogo con diversi scienziati e filosofi della scienza. Diversi scienziati e studiosi russi, tra i quali eminenti personalità come Konstantin Anokhin, Yuri Alexandrov, Tatyana Chernigovskaya, hanno dialogato con Sua Santità e presentato le loro relazioni. Prima di partecipare al secondo e conclusivo giorno del convegno, il Dalai Lama ha rilasciato una lunga intervista al giornalista russo Stanislav Kucher. Nel corso della conversazione che ha toccato diverse tematiche (etica, religione, scienza, politica, etc.), il Dalai Lama ha anche scherzosamente lanciato una ironica provocazione. “Il popolo russo è un grande popolo”, ha detto, “io ho una idea che magari è destinata a rimanere un sogno inattuato, però se la NATO trasferisse il suo Quartier Generale a Mosca, tante preoccupazioni e timori dei russi, potrebbero sparire!”.



Dharamsala, India settentrionale, 10 agosto 2017: il “Tibetan Centre for Human Rights and Democracy”, citando notizie raccolte da attendibili fonte tibetane, afferma che le autorità cinesi vorrebbero trasformare il centro di studi buddhisti di *Larung Gar* in una attrattiva turistica. *Larung Gar*, fino all’anno scorso il più grande centro di studi e di pratica buddhista dell’intero Tibet, è stato

preso di mira dalle autorità cinesi preoccupate dalla crescente popolarità di questa

istituzione. Oltre quattromila, dei circa diecimila praticanti che vi abitavano, sono stati espulsi e più della metà degli edifici di *Larung Gar* sono stati rasi al suolo. Sembra che il progetto di Pechino sia quello di ridurre ancora il numero dei residenti e trasformare l'intero complesso in una esotica meta sia per il turismo estero sia per quello cinese.



Mumbai, Maharashtra, India, 13 agosto 2017: il Dalai Lama ha partecipato ai lavori del seminario "World Peace and Harmony through Interfaith Dialogue" tenutosi a Mumbai. Ricevuto dal coordinatore del seminario, Acharya Lokesh Muni, Sua Santità è stato accolto con enorme calore sia dalle altre autorità spirituali presenti sia dalle oltre 4.000 persone che affollavano l'auditorium del "National Sports Club of India" che ospitava l'evento. Dopo aver iniziato il suo intervento con una delle sue caratteristiche battute di spirito, "Cari fratelli spirituali e... non ci sono sorelle qui?", con riferimento al fatto che tutti gli oratori erano uomini, Sua Santità ha così continuato, "Seriamente... sono proprio felice di essere qui con voi per questo splendido incontro tra leader spirituali i quali non solo portano avanti con serietà e impegno le loro pratiche religiose ma si adoperano anche per risolvere in modo non violento i problemi che affliggono la società. Come faccio sempre, vorrei ricordare che non mi considero altro che uno dei sette miliardi di esseri che vivono su questo pianeta. Dal punto di vista mentale, emotivo e fisico siamo tutti uguali. Vedo che qui, molti dei miei amici hanno folte capigliature e lunghe barbe [si riferisce in particolare agli swami hindu e ai rappresentanti della religione sikh; *N.d.C.*] che io non ho, ma fondamentalmente siamo uguali". Dopo aver parlato dell'importanza della concordia religiosa, dell'educazione, dell'addestramento mentale e della capacità della psiche umana di sconfiggere i veleni dell'odio, della rabbia e dell'invidia, Sua Santità ha concluso dicendo, "Ovunque io vada, dico alla gente che relativamente alla armonia religiosa l'India è un esempio vivente di come le tradizioni spirituali possano convivere in pace e nel mutuo rispetto".



Dharamsala, India settentrionale, 29 agosto 2017: sono cominciati oggi gli annuali insegnamenti di Sua Santità il Dalai Lama particolarmente rivolti ai buddhisti delle nazioni del sud est asiatico. All'interno della Sala delle Assemblee del monastero Thekchen Chöling, rivolgendosi a una grande folla tra cui circa 1500 discepoli del Buddha provenienti da Singapore, Malaysia, Hong Kong, Indonesia, Thailandia, Vietnam e Korea, ha così cominciato il suo insegnamento, "Oggi parleremo di *Dharma* all'interno di quello che è divenuto un appuntamento annuale per i buddhisti del sud est asiatico. Ma prima presiederò alla cerimonia di insediamento del nuovo *Ganden Tripa* (Lobsang Tenzin Rinpoche). E' l'erudizione e la realizzazione spirituale che qualifica i candidati che possono aspirare a divenire i detentori del trono di *Je Tzongkhapa*. Si tratta di persone che sono state abati dei collegi tantrici *Gyumey* o *Gyutö*. Fino alla riforma monastica del XIII Dalai Lama ci fu chi occupava il trono unicamente sulla base del privilegio. Il XIII Dalai Lama restaurò la tradizione che per poter aspirare alla carica di *Ganden Tripa* dovesse aver prima conseguito il titolo di *Geshe Lharampa* quindi di nuovo i

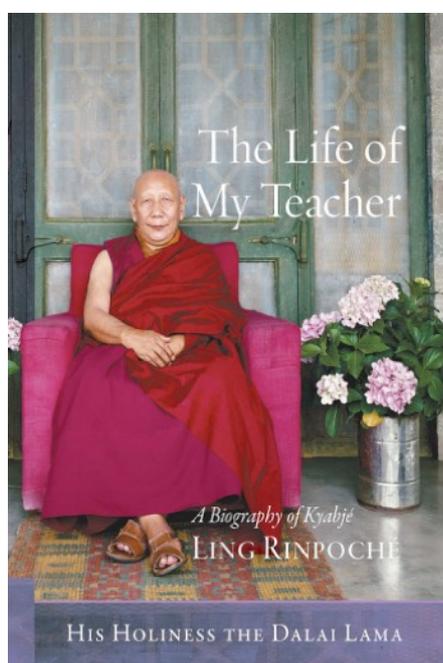
detentori di questo titolo tornarono ad essere genuini praticanti e studiosi. Il primo *Ganden Tripa* dopo la scomparsa di *Je Tzongkhapa* fu il suo principale discepolo *Gyaltsab Dharma Rinchen*, uno studioso impeccabile, quindi è stato molto importante tornare ad avere *Ganden Tripa* estremamente eruditi e preparati". Conclusa la elaborata cerimonia di insediamento del *Ganden Tripa*, Sua Santità ha iniziato l'insegnamento che quest'anno verterà sul commentario di *Buddhapalita* al testo di *Nagarjuna* "La Saggezza Fondamentale" e continuerà nei prossimi giorni.



L'angolo del libro, del documentario e del film

Con il termine **namtar**, nella letteratura del Tibet, ci si riferisce alle biografie o autobiografie dei grandi maestri spirituali. Sono per lo più testi agiografici che costituiscono per il lettore sia una fonte di ispirazione religiosa sia una preziosa occasione per gettare uno sguardo sulla società tibetana relativa al periodo storico in cui vissero i protagonisti dei **namtar**. Uno dei principali lama del '900, Dudjom Rinpoche, sosteneva che la lettura di questi testi fosse uno dei più importanti aiuti lungo la via della ricerca e della realizzazione interiore. Una volta disse, "Se volete impegnarvi nella pratica buddhista per ottenere la piena illuminazione, è importante che leggete le storie dei grandi esseri realizzati del passato. Grazie alla lettura di questi testi potrete conoscere come essi ottennero l'illuminazione, il tipo di pratica che seguirono e il genere di realizzazione che ottennero. E quindi, potrete seguire il loro esempio. Se volete praticare con coscienza, le storie e le parole di questi "esseri sublimi", vi saranno di immenso aiuto".

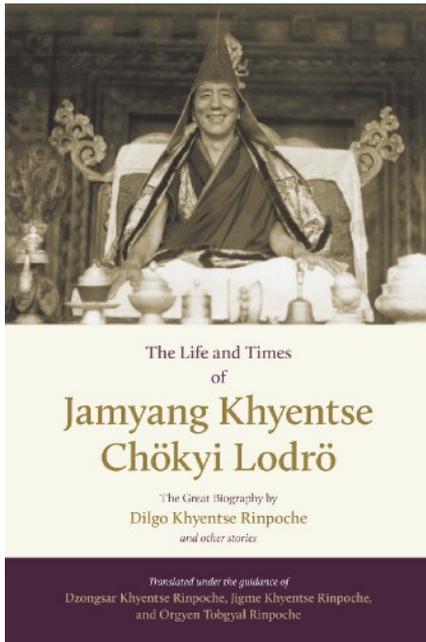
Da poco tempo sono uscite le versioni in lingua inglese di due importanti **namtar** e ad essi è interamente dedicata la rubrica di segnalazioni librerie del presente numero di "The Heritage of Tibet news".



Dalai Lama, *The Life of My Teacher: A biography of Ling Kyabje Rinpoche*, Somerville-USA, 2017: un libro di grandissimo valore e interesse. La biografia, scritta in tibetano dal Dalai Lama (e tradotta in inglese da Kevin Kilty con l'ausilio di Thupten Jimpa) del principale dei suoi tutori, il VI Ling Rinpoche (1903-1983) che tra l'altro conferì a Sua Santità i voti monastici e alcune fondamentali iniziazioni compresa quella di Kalachakra con il relativo ciclo di insegnamenti. Un affresco superbo della vita di uno dei principali maestri della scuola *Gelug* del secolo scorso attraverso il quale emerge anche un quadro chiaro (a volte affascinante) del Tibet pre invasione cinese e dei primi difficili decenni dell'esilio indiano in cui Ling Rinpoche svolse un ruolo di estrema importanza. Da segnalare anche la parte finale dedicata alla nuova reincarnazione di Ling Rinpoche (nata il 18 novembre 1985), a cui il presente Dalai Lama ha conferito

i voti monastici e di cui ha seguito da vicino l'educazione. *The Life of My Teacher* è un'opera che a buon diritto può essere annoverata tra i più elevati *namtar* contemporanei. Esprime in modo suggestivo, poetico e intenso la profonda devozione che il presente "Oceano di Saggezza" ha avuto nei confronti del suo tutore, fonte di conoscenza e ispirazione spirituale. Devozione ben sintetizzata dalle parole con cui il Dalai Lama ricorda il giorno in cui il suo tutore se ne andò. "Ling Rinpoche ebbe una tale influenza nella mia vita che quando lascio il corpo nel dicembre 1983 mi sembrò come se la solida roccia su cui mi ero appoggiato per così tanto tempo fosse improvvisamente svanita. Mi mancò immensamente. Ma al posto di chiudermi in una muta disperazione compresi che il miglior tributo che potevo rendere alla sua memoria era cercare di mettere in pratica le speranze e le aspirazioni che aveva riposto in me. Kyabje Ling Rinpoche visse una vita esemplare e ricca di significato ed è stato un mio privilegio averla potuta raccontare".

(edizione elettronica iBooks e Kindle)



Dilgo Khyentse Rinpoche, *The Life and Times of Jamyang Khyentse Chöky Lodrö, The Great Biography*, Boulder-USA 2017: la vita, l'insegnamento e i tempi di Jamyang Khyentse Chöky Lodrö, uno dei più grandi lama del '900, appartenente alla scuola Nyingma e Sakya ma detentore anche di numerosi lignaggi delle altre tradizioni del Buddismo tibetano e venerato esponente del movimento ecumenico Rimé. Jamyang Khyentse Chöky Lodrö è ancora oggi una sorta di leggenda nel mondo della spiritualità tibetana, essendo stato il guru radice di alcuni dei più importanti lama contemporanei, tra cui Dilgo Kyentse Rinpoche, che ha scritto questa biografia. Nato nel 1893 in una località vicina al più antico dei sei “monasteri madre” della scuola Nyingma, il Katok Gonpa situato nella regione tibetana del Kham, Jamyang Khyentse Chöky Lodrö divenne ben presto famoso per la vastità delle sue conoscenze e le vette delle sue

realizzazioni spirituali. E' stato uno dei massimi artefici di un vero e proprio rinascimento spirituale che, partito dal Kham, ha poi via via toccato tutte le regioni del Tibet dove lo spirito ecumenico Rimé si diffuse rapidamente riuscendo a sanare alcune dolorose ferite che un miope settarismo aveva precedentemente prodotto. Prima della biografia vera e propria, composta da Dilgo Kyentse Rinpoche nel tradizionale stile dei *namtar* (biografia ordinaria, biografia straordinaria, biografia segreta), questo libro ospita anche, a cura di Orgyen Tobgyal Rinpoche, uno straordinario inquadramento storico sia della vita di Jamyang Khyentse Chöky Lodrö sia dell'ambiente spirituale del Tibet nei primi decenni del '900 comprensivo di brevi profili di alcuni grandi lama quali lo stesso Dilgo Kyentse, il XVI Karmapa, Tertön Sogyal, le due consorti tantriche di Jamyang Khyentse Chöky Lodrö, Sakya Lama ed altri ancora. Dunque un testo fondamentale sia per conoscere la vita e l'insegnamento di quel “vertice della conoscenza” che fu Jamyang Khyentse Chöky Lodrö sia il mondo in cui visse e praticò. Mondo che, come si intravede anche da alcune pagine del libro, cominciava già a soccombere sotto i colpi crudeli dell'occupante cinese.

(edizione elettronica iBooks e Kindle)



Intervista a Sua Santità il 42° Sakya Trizin

Nel corso della visita di Sua Santità Ratna Vajra, il 42° Sakya Trizin, al centro Thupten Changchup Ling di Arosio, grazie alla gentilezza della dirigenza del centro e in particolare del suo responsabile Clemente Del Ponte (sul prossimo numero pubblicheremo una sua intervista), abbiamo potuto avere il privilegio di incontrare il 42° Sakya Trizin e fargli questa breve intervista.

Santità, potrebbe riassumerci in breve la storia e l'essenza della scuola Sakya del Buddhismo vajrayana?

E' un po' difficile [ride], riassumere in poche parole la storia di un lignaggio antico di secoli. Qui però basterà dire che la nostra scuola si fonda in linea di massima sull'insegnamento di cinque Maestri principali dei quali Sakya Pandita e suo nipote Chögyal Phagpa sono i più conosciuti...

Anche perché convertendo al Buddhismo due importanti Khan mongoli (Godan e Kubilai) consentirono alla tradizione Sakya di svolgere per circa un secolo un ruolo di grande importanza nella storia del Tibet.

Certamente. Questi cinque maestri, gli altri tre sono Sachen Kunga Nyingpo, Sonam Tsemo e Drakpa Gyaltsen, in pratica fondarono il lignaggio Sakya che, sintetizzando al massimo, poggia sull'insegnamento *Lam-dré* ("Il Sentiero e il suo Frutto"). Questo in linea di massima. Per approfondire bene l'argomento ci sarebbe bisogno di molto più tempo. Però, tornando alla sua domanda, possiamo dire che si tratta dell'essenza degli antichi *sutra* e *tantra* spiegati e trasmessi dal *mahasiddha Virupa*, un guru originario dell'India che ricevette gli insegnamenti direttamente dagli *yidam* e ottenne delle altissime realizzazioni. Quindi egli trasmise gli insegnamenti del *Lam-Dre* che sono insegnamenti completi per realizzare l'illuminazione tenendo presenti le differenze tra i diversi tipi di persone. Questi insegnamenti hanno delle caratteristiche speciali che, come le dicevo, non si possono spiegare in poche parole ma in breve si può dire che rappresentano l'essenza dei *sutra* e dei *tantra*.

Quali sono le principali suddivisioni all'interno della tradizione Sakya?

Attualmente ci sono due principali divisioni: la tradizione *Tsharpa* e quella *Ngorpa*... fondamentalmente si basano sugli stessi insegnamenti. Entrambi sono *Sakya*, ovviamente. Le differenze sarebbero alquanto difficili da comprendere per un lettore non particolarmente esperto della materia.

Lei è il 42° detentore del Trono dei Sakya, vale a dire il Sakya Trizin e lo è divenuto recentemente, a marzo di quest'anno. Potrebbe parlarci di questo titolo che, se non sbaglio, non è legato alla reincarnazione ma è, per così dire, ereditario.

Anche in questo caso [ride di nuovo], il discorso è piuttosto complesso. Comunque per risponderle in maniera sintetica, sì è un titolo ereditario che fino ad oggi è stato tramandato dai due rami della famiglia *Khon*, il *Drolma Phodrang* a cui appartengo io e il *Phuntsok Phodrang*. Il titolo passava di volta in volta da un ramo all'altro, nel senso che quando moriva un *Sakya Trizin* appartenente ad uno dei due rami, il successivo proveniva

dall'altro. Mi segue? Mi rendo conto che detto così può sembrare un po' complicato ma l'importante da comprendere è che i *Sakya Trizin* sono lama laici e non monaci. Si sposano, hanno dei figli, una famiglia etc.

Però la tradizione adesso è mutata. Lei, non solo appartiene alla medesima famiglia di suo padre, il 41° Sakya Trizin, ma è stato nominato con il suo genitore ancora in vita.

Sì, è un cambiamento... forse però non così grande, se lo guardiamo da un certo punto di vista. Dopo diversi colloqui e scambi di opinioni, nel maggio 2014 mio padre e Sua Santità Dagchen Jigdral Ngawang Kunga Sonam [scomparso il 29 aprile 2016, all'epoca capo del ramo *Phuntsok Phodrang*; N.d.C.] decisero che il sistema adottato fino ad oggi non era più in sintonia con i tempi moderni e quindi decisero che d'ora in avanti il titolo di *Sakya Trizin* non debba durare per l'intera vita del detentore ma copra un arco di tre anni. Passati i quali verrà conferito ad un'altra persona. Io, ad esempio, fra tre anni passerò la mia carica a quello che diverrà il mio successore.

Ma su quali basi questo avverrà?

Sulla base della conoscenza, della competenza, delle qualificazioni spirituali, dei meriti, della maturità. Noi pensiamo che una rotazione del genere possa favorire un certo dinamismo... una certa, come dire, maggiore incisività nella vita del nostro lignaggio.

Ma si tratterà sempre di alternare membri di un ramo con quelli di un altro?

No. O almeno non in modo rigido. Come le dicevo la decisione su chi dovrà essere il *Sakya Trizin* verrà presa tenendo in mente le qualità di cui le ho parlato. L'importante è che il *Sakya Trizin* possa essere altamente qualificato per svolgere al meglio le grandi responsabilità che un simile ruolo comporta. Quello che conta è la corretta trasmissione della pura dottrina del Buddha in modo che tutti gli esseri senzienti ne possano beneficiare.

(intervista a cura di Piero Verni e Giampietro Mattolin)



Appuntamenti
Riceviamo e volentieri pubblichiamo:



Università
Ca' Foscari
Venezia



Ca' Foscari Zattere
Cultural Flow Zone



TULKU LE INCARNAZIONI MISTICHE DEL TIBET

4 - 24 SETTEMBRE 2017
CFZ CULTURAL FLOW ZONE - TESA 1
Zattere al Pontelungo,
Dorsoduro 1392 Venezia

CALENDARIO

Lunedì 4 settembre, ore 17,30
**Presentazione della mostra
e del libro omonimo**
con **S. Beggiora, G. Mattolin, P. Verni**

Martedì 12 settembre, ore 17,00
Fabian Sanders
Basi dottrinali della prassi dei Tulku

Venerdì 15 settembre, ore 16,00
Antonio Rigopoulos
**Rinascere e rimorire: la dottrina
della coproduzione condizionata
(pratitya-samutpada) nel buddhismo
antico**

Venerdì 22 settembre, ore 19,00
Lama Ghesce Lobsang Tenkyong
Le incarnazioni mistiche del Tibet

Sono previste delle visite guidate,
della durata di circa 45 minuti, previa
prenotazione, nei seguenti giorni:
martedì 12 ore 16,00; venerdì 15 ore 15,00;
sabato 23 ore 15,00.
Per prenotazioni scrivere a
tani@unive.it, con oggetto Mostra Tulku.
Le visite si svolgeranno in presenza di almeno
cinque richieste.



Info
cfz@unive.it
tani@unive.it
www.unive.it/cfz

Ingresso libero e gratuito
negli orari di apertura di CFZ
(informazioni: 041 234 5811)



REGIONE
SICILIANA



CITTÀ
METROPOLITANA
DI MESSINA



COMUNE DI
MESSINA

SUA SANTITÀ IL XIV DALAI LAMA A TAORMINA E MESSINA



TAORMINA (ME)
Teatro antico

SABATO
16
SETTEMBRE
2017

dalle 9:00 Conferimento Onorificenza della Città Metropolitana di Messina
alle 11:30 Lezione: La pace è...l'incontro tra i popoli. Una opportunità per l'evoluzione dell'umanità.
dalle 13:30 In cammino verso la Saggezza e
alle 15:00 la Felicità attraverso la meditazione

MESSINA
Teatro Vittorio Emanuele

DOMENICA
17
SETTEMBRE
2017

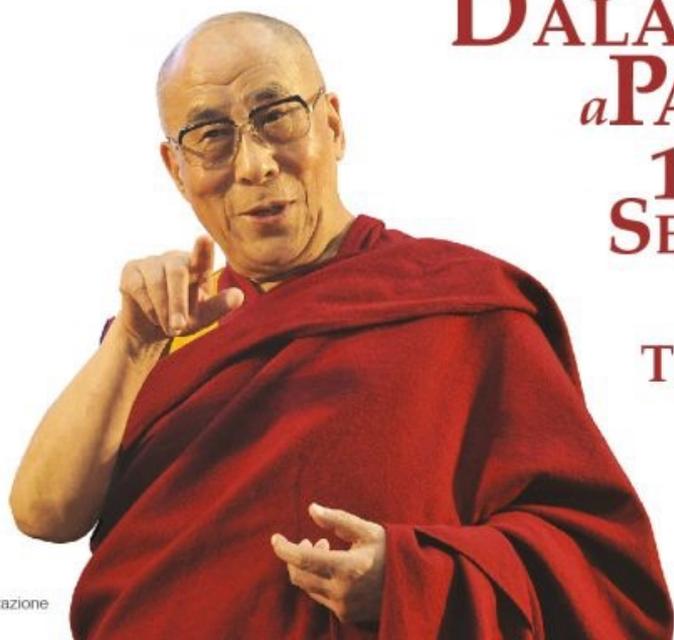
dalle 9:00 Conferimento Premio "Costruttori di pace, giustizia e nonviolenza - Città di Messina".
alle 11:30 Lezione: Etica compassionevole e interdipendenza
dalle 13:15 L'attività educativa e l'addestramento della mente:
alle 14:30 la via più efficace per lo sviluppo delle coscienze



BIGLIETTI:
IL BOTTEGHINO, V.le Libertà 391 090343818 (Messina)
BISAZZA GANGI, Largo S. Giacomo, 1/2 090/675351 (Messina)
BOSSA RICEVITORIA, via Tommaso Carnizzaro (Messina)
Corso Umberto 61, Taormina (ME)



NEWS



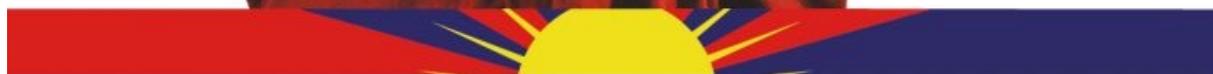
il XIV
DALAI LAMA
a PALERMO

18
SETTEMBRE
2017

TEATRO MASSIMO

BARBERA
PARTNERS
Supporto organizzazione
coordinamento

Piero Sirianni Image



CONFERENZA
“EDUCAZIONE ALLA GIOIA”

ISPIRATA A “IL LIBRO DELLA GIOIA” DIALOGO TRA IL DALAI LAMA E DESMOND TUTU DI D. ABRAMS

ACQUISTO BIGLIETTI DAL 25 LUGLIO
TEATRO MASSIMO

Biglietteria dalle 9.30 alle 18.00 / Da Martedì a Domenica
Online www.teatromassimo.it - www.ticketone.it

Info:
Comune di Palermo: ufficiostampa@comune.palermo.it
Barbera & Partners: barberaepartners@gmail.com

Si ringrazia
 **TEATRO**
MASSIMO



Festival delle Religioni 2017

19 | 22-23 SETTEMBRE

IO SONO

FIRENZE | 19 SETTEMBRE 2017 – MANDELA FORUM

ore 9.00

Cerimonia ufficiale consegna riconoscimento
"Sigillo della Pace" da parte del
Sindaco di Firenze **Dario Nardella**

LA LIBERTÀ NELLA REGOLA

Introduce:

Francesca Campana Comparini

...

Relatori:

Sua Santità il XIV Dalai Lama

Padre Enzo Bianchi

Prof. Joseph Weiler

Imam Izzeddin Elzir

...

Modera:

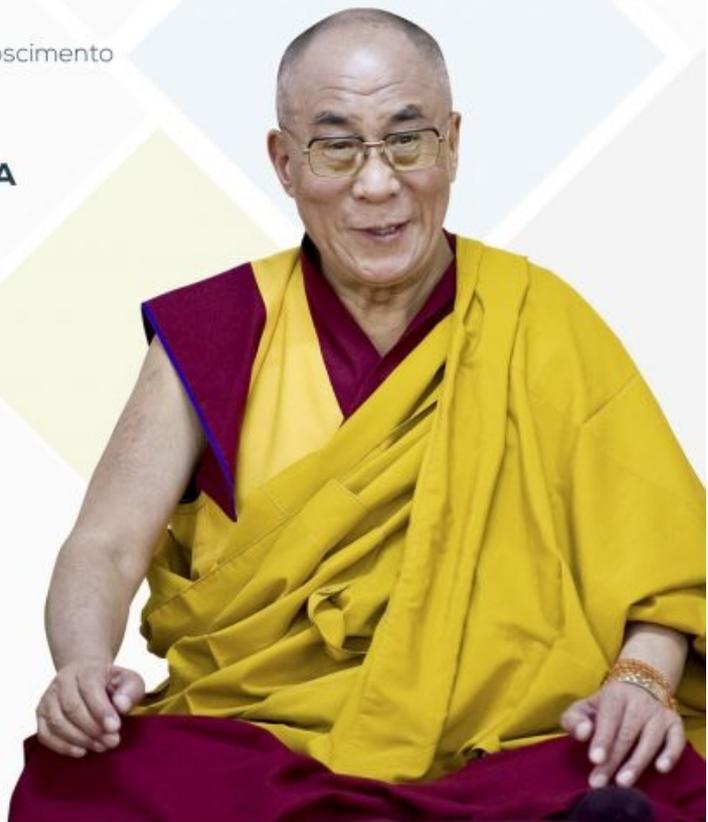
Monica Maggioni

ore 13.00

Introduce il presidente della
Regione Toscana **Enrico Rossi**

Public Talk con Sua Santità
il XIV Dalai Lama

LA PACE ATTRAVERSO L'EDUCAZIONE



Con il patrocinio di



Copromosso da



Promosso da



Evento pubblico

Contributo spese organizzative € 10
Istituto Lama Tzong Khapa
Disponibilità sul circuito Box Office

www.dalailama.it

www.festivaldellerelegioni.it



COMUNE DI PISA



Istituto Lama Tzong Khapa

**PISA | Piazza dei Cavalieri
MERCOLÈ 20 SETTEMBRE 2017
ore 9.30 - 11.30**

CONFERENZA PUBBLICA CON SUA SANTITÀ IL XIV DALAI LAMA



**La mente umana e
la rivoluzione digitale.**

**Cambiamenti globali e
futuro del pensiero
e dell'educazione.**

**I giovani incontrano
il Dalai Lama.**

Gli accessi alla piazza sono:
via S. Andrea, via U. Dini, via Corsoli del Mare

Le persone diversamente abili e con limitazioni
motorie e i loro accompagnatori possono
accedere da via Corsoli.

Per rendere i controlli di sicurezza più agevoli e
non ritardare l'ingresso, visitare il sito
www.dalailama.it/pisa-piazza-della-cattedrale

Pisa, 20-21 settembre 2017

1ST SYMPOSIUM / THE MINDSCIENCE OF REALITY
La scienza che studia l'interazione tra Mente e Realtà

I TEMI

Il Simposio è organizzato in tre mezze giornate cui corrispondono altrettante sessioni.

Sessione 1: Scienza della Mente e Meccanica Quantistica

Sessione 2: Scienza della Mente a confronto con Neuroscience

Sessione 3: Scienza della Mente e Filosofia

RELATORI

TENZIN GYATSO, Sua Santità il XIV Dalai Lama del Tibet

MICHEL BITBOL, Filosofo della scienza francese e direttore di ricerca presso il CNRS

REMO BODEI, Professore di filosofia alla University of California, Los Angeles

FEDERICO FAGGIN, Presidente della "Federico ed Elvia Faggin Foundation"

DONALD HOFFMAN, Professore Ordinario presso il Dipartimento di Scienze Cognitive, Informatica e Filosofia presso l'Università della California, Irvine

STEVEN LAUREYS, Direttore del Coma Science Group

MASSIMO PREGNOLATO, Professore di Farmacologia nel corso di Laurea in Farmacia del Dipartimento di Scienze del Farmaco dell'Università di Pavia

MATTHIEU RICARD, Monaco Buddhista

GIUSEPPE VITIELLO, Professore di Fisica Teorica, Università di Salerno, Italia

per informazioni:

Università di Pisa (www.unipi.it)

mindsience@unipi.it



UNIVERSITÀ DI PISA



Oceano di Saggezza

Nella primavera del 2008, alla immediata vigilia delle Olimpiadi di Pechino, il Tibet fu scosso dalla più grande rivolta contro l'occupazione cinese dopo quella del marzo 1959. Iniziate a Lhasa, le dimostrazioni si estesero ben presto a macchia d'olio sia nei territori della cosiddetta Regione Autonoma del Tibet sia nelle aree tibetane del Kham e dell'Amdo oggi incorporate nelle province cinesi del Chinghai e dello Sichuan. Tanto fu estesa la rivolta tanto fu brutale la repressione di Pechino. Per tentare di spiegare ai propri lettori cosa stesse accadendo sul Tetto del Mondo, il quotidiano "Il Riformista" chiese a Emanuele Giordana di curare un testo a più voci sul Tibet, la sua cultura, la sua condizione politica. Quello che segue è il capitolo di quel libro in cui cerco in poche righe di tratteggiare un sommario ritratto di Sua Santità il Dalai Lama. Lo ripubblichiamo oggi sperando che possa essere di una qualche utilità ai nostri lettori.

P.V.

Quando il mondo scoprì il Dalai Lama

Alle due del pomeriggio del 10 dicembre 1989 Egil Aarvik, presidente del comitato del Nobel, conferiva, per la prima volta nella storia, il prestigioso riconoscimento internazionale al rappresentante di una nazione asiatica. "Consegnamo il Premio Nobel per la pace a Voi, un uomo oggi universalmente stimato come uno dei più autorevoli portavoce dei diritti umani, della giustizia, della pace". Quell'uomo, a cui il diplomatico norvegese stava leggendo la motivazione del Premio, era un monaco buddista che veniva da molto lontano, dall'immenso Tetto del Mondo, e si chiamava Tenzin Gyatso. Era il XIV Dalai Lama del Tibet.

Pochi, in quel sincopato e pirotecnico finire degli anni '80, sapevano bene chi fosse il Dalai Lama. Fu proprio l'assegnazione del Nobel a farlo conoscere per la prima volta al grande pubblico fuori dalla cerchia degli studiosi, dei ricercatori spirituali, degli esperti di politica internazionale. E così la gente venne a sapere che quell'uomo vestito di una tunica amaranto era nato il 6 luglio 1935, quinto figlio di una modesta coppia di contadini, nel piccolo villaggio di Takster un angolo remoto di Tibet tradizionale dove il tempo pareva non esistere e la vita scorreva secondo gli antichi ritmi di sempre. Che ancora bambino venne riconosciuto come la legittima incarnazione del XIII Dalai Lama e quindi condotto a Lhasa, capitale del Paese delle Nevi, dove il 22 febbraio 1940 (quattordicesimo giorno del primo mese dell'anno del Drago di Ferro secondo il calendario tibetano) venne ufficialmente insediato sul trono dei suoi predecessori. Che mentre, come era tradizione, il Dalai Lama prendeva i voti monastici e studiava, sotto l'attenta guida dei più autorevoli maestri spirituali, il vasto e profondo universo degli insegnamenti buddhisti, il mondo attraversava un periodo di grandi mutamenti e di repentine innovazioni. Il panorama sociale e culturale dell'intera Asia, rimasto immobile per secoli, conosceva accelerazioni così brusche e drammatiche da apparire incredibili anche agli occhi di quanti ben conoscevano le complesse realtà di questo continente. L'assegnazione del Nobel al Dalai Lama aiutò anche a far conoscere meglio le vicende storiche del Tibet, soprattutto quanto accadde sul Paese delle Nevi a partire dagli anni '40 quando ancora i tibetani pensavano di poter continuare a vivere come avevano sempre vissuto, in una società volutamente poco sviluppata dal punto di vista della condizione materiale ma estremamente evoluta sotto il profilo culturale e spirituale. Una società che, in tutte le sue componenti, si riconosceva in una medesima *koinè* che aveva come cardine l'esperienza religiosa, in particolare quella

buddhista, che ispirava tutti gli aspetti dell'esistenza. Grazie al conferimento del Nobel al Dalai Lama, la tragedia del Tibet uscì dal cono d'ombra dove era rimasta relegata per oltre trent'anni e la stampa di tutto il mondo finalmente si accorse dell'invasione e dell'occupazione cinese, delle distruzioni, delle repressioni, dell'immane disastro che la politica coloniale di Pechino aveva causato a quell'immenso cuore dell'Asia che il Tibet rappresenta.

E poi vennero anche i film. Hollywood non rimase insensibile alla storia di un uomo la cui vita era un naturale copione cinematografico. Nato in un frammento di medioevo miracolosamente sopravvissuto fino all'era moderna, posto alla guida del più misterioso dei paesi centro asiatici, allevato come una sorta di "dio-re" da una élité di monaci e poi bruscamente catapultato nel mondo contemporaneo dall'immane tempesta che aveva squassato e distrutto il suo Paese. E sugli schermi cinematografici arrivò la storia di questo bambino che si aggirava un po' timido e sperduto tra le centinaia di stanze dell'enorme Potala, la residenza dei Dalai Lama, che guardava con il binocolo gli altri bambini "normali" giocare per le vie di Lhasa. Che scopriva, rapito, i regali portati in dono ai suoi predecessori da decine di delegazioni straniere e che giacevano in qualche angolo oscuro di stanze dimenticate da uomini e dei. Che si trattasse di orologi, di pezzi di automobili, di riviste, di proiettori, quel bambino curioso se ne impadroniva avido di conoscere e sapere. "Quello che mi affascinava maggiormente", mi disse molti anni più tardi il Dalai Lama nel corso di una delle mie prime conversazioni con lui, "erano le riviste. C'era una intera collezione del National Geographic che era appartenuta al mio diretto predecessore... mi ricordo distintamente l'emozione che provai quando la scoprii. Ovviamente era in inglese e non comprendevo niente di quanto vi fosse scritto, ma le fotografie! Quelle me le divoravo. Per giorni passai tutto il tempo libero dagli studi a sfogliare quelle riviste. Per la prima volta aprivo una finestra sul mondo esterno che a me sembrava così affascinante e meraviglioso. Ma, in quel periodo non potevo nemmeno immaginare quanto avrei avuto modo di conoscerlo!". Soprattutto la pellicola di Scorsese *Kundun* (aiutata in questo dalla impagabile colonna sonora di Philip Glass) riuscì a comunicare al pubblico l'intensità, la poesia, la profondità dell'incredibile avventura umana di Tenzin Gyatso

Il mistero della reincarnazione

Parlare di Dalai Lama significa anche evocare il mistero della reincarnazione, dal momento che la prima cosa che salta agli occhi quando si legge di lui è quel numero, XIV, che significa appunto quattordicesima incarnazione del primo Dalai Lama. Già, bell'enigma la reincarnazione. "Mi sembra che sull'argomento della reincarnazione ci siano numerosi fraintendimenti", mi ha più volte spiegato lui stesso, "Non è l'io di una persona a reincarnarsi. Non siamo noi con tutto il bagaglio dei nostri ricordi, dei nostri pregi e dei nostri difetti a lasciare un corpo per prenderne un altro. Ma qualcosa di molto più sottile, difficile da spiegare. Il termine specifico che noi usiamo di solito è stato tradotto nelle lingue occidentali, non so quanto propriamente, con *continuum mentale*... una sorta di energia sottile che appunto trasmigra attraverso una serie ininterrotta di nascite-mortirinascite. E in questo *continuum* rimangono labili tracce delle passate esperienze... memorie delle vite precedenti, piuttosto vivide nei primi anni di vita e che tendono ad affievolirsi man mano che il tempo passa". Insomma un po' come quando ci svegliamo. Il ricordo dei sogni resta ancora molto forte ma più si procede nel corso della giornata più si attenua fino

a scomparire del tutto per poi magari riapparire improvvisamente quando un avvenimento fa scattare una qualche connessione incoscia. Secondo il Dalai Lama non si tratta di un processo lineare, automatico, come premere un interruttore per accendere la luce ma di qualcosa di molto meno definito, che opera sotto la superficie della coscienza. "Prenda i miei studi ad esempio", mi raccontò un giorno, "a volte ho come l'impressione non tanto di studiare ma di ripassare... come se quegli argomenti mi fossero in un certo senso familiari, conosciuti. In qualche modo sono sedimentati nel mio *continuum mentale*". Concetti non sempre facili da accettare per la cultura occidentale ma che per le donne e gli uomini del Tibet sono assolutamente normali. Così come è normale l'idea che una persona realizzata spiritualmente sia un patrimonio e una ricchezza per l'intera comunità. In un mondo così caratterizzato dalla presenza del sacro come quello tibetano, era normale che si desse tanta importanza ai maestri spirituali, in modo particolare ai *tulku*, vale a dire a coloro che pur avendo la possibilità, grazie alla conoscenza interiore raggiunta, di porre termine al ciclo delle successive reincarnazioni, continuano invece a tornare sulla terra, esistenza dopo esistenza, per condividere la loro saggezza con tutti gli essere senzienti. Il Dalai Lama è il più importante di tutti i *tulku* tibetani ma oltre a lui ne esistono a migliaia. Nel Tibet occupato, per decenni i cinesi avevano proibito il riconoscimento pubblico di queste incarnazioni. Da qualche tempo lo consentono. Ma a patto che vengano rispettate delle regole precise dettate dal Partito Comunista! Miracoli del capital-marxismo realizzato!

Il Dalai Lama e la scienza

Il Dalai Lama, fin da piccolo, è sempre stato affascinato dalla tecnologia. "Verso i dodici anni", racconta, "cominciai a nutrire una vera passione per gli oggetti meccanici. Passione che dura ancora oggi. Adoravo smontare, rimontare e di nuovo smontare le poche cose meccaniche su cui potevo mettere le mani. Si trattava per lo più di orologi e di un proiettore cinematografico che nessuno aveva mai utilizzato. Ero affascinato dai meccanismi. Rimanevo rapito di fronte a quegli ingranaggi precisi, razionali, che si incastravano gli uni dentro gli altri. Quindi li smontavo per cercare di comprenderne il funzionamento. Il problema era rimontarli correttamente! Qualche volta ci riuscivo ma altre volte erano disastri."

Con il passare degli anni uno degli ambiti che ha interessato maggiormente il Dalai Lama è stato l'incontro tra il Buddhismo e la comunità scientifica. Sovente organizza nella sua residenza indiana di Dharamsala incontri interdisciplinari con scienziati di differenti discipline. E anche quando si trova a visitare altre nazioni cerca sempre di conoscere gli esponenti più in vista del mondo scientifico. Nel corso di questi incontri ha avuto modo di confrontare il messaggio del Buddha con filosofi e uomini di scienza quali Karl Popper, von Weizsäcker, Francisco Varela, David Bohm e tanti altri protagonisti della ricerca scientifica che il leader tibetano non ha problemi a definire "i miei insegnanti". Quella dell'incontro tra il Dalai Lama e il pensiero contemporaneo è una storia suggestiva che si muove tra le vette della filosofia orientale e i paradossi delle meccaniche dei quanta, tra le intuizioni del Buddha, di Nagarjuna, di Asanga e di tanti altri pilastri della conoscenza e della psicologia buddhiste e il mondo degli atomi, dei neutroni, dei più avanzati esperimenti della fisica contemporanea. Dall'India delle università del primo buddhismo a Newton, ad Einstein, al Big Bang. Un viaggio affascinante che il Dalai Lama ci ha

raccontato in diversi libri (1) con il suo stile semplice e chiaro che lo ha fatto diventare uno degli autori più letti e seguiti a livello mondiale. Non un viaggio alla ricerca di uno sterile e puerile sincretismo tra scienza e religione ma un'attenta riflessione su quello che entrambi gli universi possono produrre di utile per l'autentico progresso dell'umanità. Un'avventura filosofica in cui il Dalai Lama non si sottrae alla sfida di confrontarsi con quegli aspetti della tradizione buddhista che ritiene ormai insostenibili alla luce delle più recenti scoperte scientifiche ma anche un viaggio in cui considera e mette in evidenza le preoccupazioni che alcune vie intraprese dalla scienza suscitano in ampi settori dell'opinione pubblica internazionale. Come nel caso della clonazione, dell'ingegneria genetica, degli organismi alimentari geneticamente modificati. Una vera passione, quella del Dalai Lama, ma non cieca. Al contrario. Si tratta di una passione intelligente a cui il leader tibetano infonde quell'equilibrio fondamentale che è uno dei cardini del pensiero buddhista e che gli consente di essere così credibile e convincente sia nei suoi entusiasmi, sia nelle sue perplessità.

Il Dalai Lama e l'incontro con le religioni

Per il Dalai Lama uno dei mali peggiori di cui soffre il mondo contemporaneo è l'integralismo e il fanatismo religioso. Per lui il Buddhismo è una delle molte vie per raggiungere l'equilibrio interiore e la felicità. Ma è sempre attento, quando impartisce i suoi insegnamenti, a specificare che non è migliore delle altre in senso assoluto. "Certo, in quanto praticante e monaco buddhista, ritengo che la via indicata dal Buddha sia la migliore. Ma attenzione", mi ha ricordato in diverse occasioni, "lo è per me e per quanti seguono il nostro sentiero. Per altri invece la via migliore sarà l'Islam, il Cristianesimo, il Taoismo. O altre ancora. Voglio dire che ogni essere umano ha delle sue caratteristiche, delle proprie attitudini. Non abbiamo tutti la medesima psicologia, i medesimi gusti. Faccio un esempio, magari banale ma che ritengo renda bene il concetto. Quando siamo malati ricorriamo alle medicine. Ma ogni organismo reagisce alla malattia e alla cura in un determinato modo. Quindi una medicina che va benissimo per una persona potrà suscitare reazioni allergiche in un'altra. Allora il medico dovrà valutare caso per caso. Oppure prendiamo l'alimentazione. Tutti abbiamo fame e vogliamo mangiare. Ma non a tutti piacciono gli stessi cibi. L'importante è che si riesca a placare la fame e ad essere soddisfatti dal sapore di quanto abbiamo ingerito. Il resto non conta." Secondo il Dalai Lama il principale pericolo di quella che definisce "autentica spiritualità" è la fede cieca. Secondo lui l'ispirazione religiosa dovrebbe mantenersi in un armonioso equilibrio tra l'esperienza interiore e l'intelletto. L'essere umano dovrebbe cercare di non farsi soffocare dall'elemento materiale ma rimanere anche con i piedi per terra. L'intuizione e la ragione sono i due aspetti che devono fondersi all'interno dell'essere umano per conferirgli quella forza, quella energia, quella sensibilità in grado di farlo crescere fino alla liberazione finale. Ovviamente è ben consapevole di quanto questo percorso sia complesso e irto di difficoltà ma è per lui indispensabile avere almeno, fin dall'inizio della Via, ben chiaro dove si voglia arrivare. E dal suo punto di vista tutte le religioni sono la Via. Se praticate con animo compassionevole e aperto, tutte portano alla medesima meta. Tutte sono in grado di operare l'unico miracolo che per Tenzin Gyatso conti veramente: superare la sofferenza e ottenere la felicità. Da qui il suo costante appello alla concordia tra le differenti fedi e la richiesta incessante che tutte possano lavorare insieme e nella reciproca concordia.

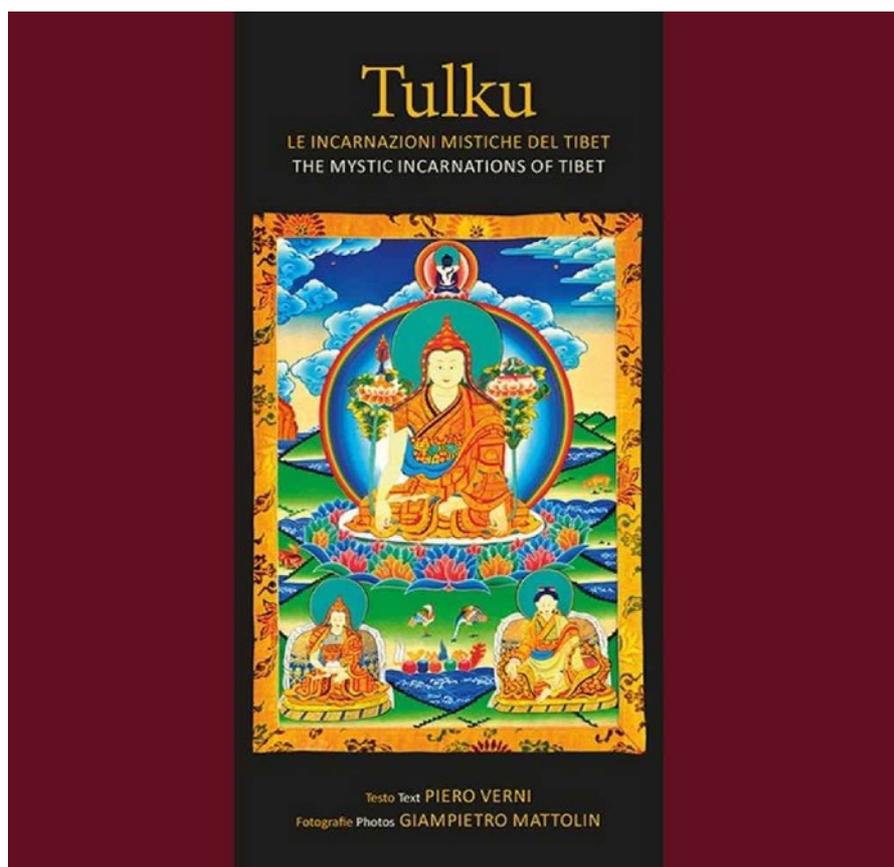
Il Dalai Lama e la modernità

Forse la cosa che ha più entusiasmato i tanti che oggi lo stimano, lo seguono, lo ammirano, è la capacità del Dalai Lama di coniugare creativamente il rispetto per le radici dell'essere umano e la modernità. Se un individuo o un popolo vuole mantenere in vita la memoria, il ricordo, le tradizioni, deve essere in grado di non farne delle claustrofobiche prigioni. Solo chi è in grado di aprirsi, di incontrarsi, di "contaminarsi" con l'altro, riuscirà a mantenere in vita quel filo prezioso e indispensabile che lo lega al proprio passato. Se ci si limiterà a chiudersi, impauriti da tutto quanto c'è fuori di noi, in stanze o dimore senza porte né finestre allora, per quanto enormi possano essere queste stanze e queste dimore, presto o tardi l'aria non circolerà più e coloro che vivono al loro interno moriranno soffocati. E' partendo da queste considerazioni "illuminate" che il Dalai Lama è riuscito, insieme a tutti coloro che in questi decenni lo hanno aiutato nell'ardua impresa, a mantenere coeso e vivo l'universo dei profughi tibetani. A salvare l'essenziale dell'antica e nobile cultura del Tibet. A far sì che oggi, sessanta anni dopo l'invasione cinese, esistano ancora una cultura ed un'antropologia tibetane. Il mondo dell'esilio, grazie all'esempio e alle indicazioni di Tenzin Gyatso, non si è chiuso in se stesso, limitandosi ad elaborare il proprio dolore, la propria sconfitta, la propria amarezza in rancorose solitudini. Ha avuto la forza, il coraggio, la "visione" di aprirsi al mondo contemporaneo, di entrare con esso in un proficuo rapporto dialettico di cui entrambi i soggetti hanno beneficiato. Ed è soprattutto per questo che la causa del Tibet suscita così tanto interesse tra persone che tibetani certo non sono e che per lo più non hanno nemmeno mai messo piede sul Paese delle Nevi. E' per questo che il percorso della fiaccola olimpica, simbolo delle Olimpiadi della vergogna, è stata una vera via crucis per il governo cinese che ha dovuto subire lo smacco di una torcia continuamente assediata da persone che ritenevano un vulnus per la loro coscienza che quel segno di concordia, di fratellanza e di pace camminasse alla volta di una Pechino dove questi valori di certo non abitano. E' per questo che un numero incredibile di persone sta gridando forte che l'eredità, la sopravvivenza, la libertà del Tibet non riguardano solo le donne e gli uomini del Tetto del Mondo ma tutti noi.

Piero Verni

(dal libro: *Tibet: lotta e compassione sul Tetto del Mondo*, a cura di Emanuele Giordana, Firenze 2008)





Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, di *Piero Verni* e *Giampietro Mattolin*; Venezia 2015, pag. 192, € 30 (per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

I tulku sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i tulku esercitano la loro funzione spirituale.

E' uscita la ristampa del documentario

Cham, le danze rituali del Tibet

di:

Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro

Italiano; 4:3; 21 min; colore; Italia 2014

(€ 13,50 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)



All'interno del Buddhismo tantrico è presente un'antica tradizione di danze rituali (cham in tibetano) considerata comunemente tra le più interessanti e suggestive dell'intero continente asiatico.



La policromia di costumi, maschere e ornamenti, i suoni profondi e drammatici degli strumenti, la potenza simbolica dei movimenti dei danzatori e le stesse valenze archetipiche delle "storie meravigliose" raccontate tramite i cham sono "comunicazioni" che toccano con grande forza il cuore e la mente di quanti assistono alla sacra rappresentazione. Infatti l'esecuzione di un cham non ha niente a che vedere con uno spettacolo o un avvenimento profano. Al contrario, le danze rituali sono parte integrante della tradizione tantrica; vengono eseguite per lo più da monaci, si tengono nei cortili dei monasteri, sono rappresentate per motivi spirituali e all'interno di un preciso contesto religioso.



Filmato compresso in M4V, compatibile con i computer Mac Os X, Windows e Linux; con tablet e smartphones Apple, Android e Windows Phone; con la maggior parte delle TV dotate di ingresso USB

Per un viaggiatore assistere a un cham è sicuramente un'esperienza straordinaria. Anche se il più delle volte la quasi totalità dei simboli usati dai danzatori gli sarà sconosciuta ed oscura, rimarrà comunque coinvolto dalla incredibile ricchezza del linguaggio della danza.



Questo documentario, tra i pochissimi dedicati a questo straordinario soggetto, affronta con un linguaggio chiaro e diretto i principali temi simbolici dei cham e tramite la forza dell'immagine in movimento riesce a trasmettere l'intensità, lo spessore, la profondità di questa vera e propria magia che danza.